

B'Tselem: «Israele commette un genocidio non solo perché uccide: sta cancellando il futuro»

intervista a Shai Parnes a cura di Chiara Cruciani

in “il manifesto del 31 luglio 2025”

Un [rapporto](#) potente, dettagliato, che ricostruisce le pratiche politiche e militari israeliane contro il popolo palestinese, ovunque esso sia, e che giunge a una conclusione: Israele sta commettendo un genocidio. Lo firma una delle più note e rispettate ong israeliane, B'Tselem. Ne abbiamo parlato con Shai Parnes, direttore dell'ufficio comunicazione.

Vorrei partire dal titolo, Il nostro genocidio. Perché lo avete scelto?

B'Tselem è composta da difensori dei diritti umani tra cui palestinesi che vivono in Israele, in Cisgiordania, a Gerusalemme e a Gaza. È il loro genocidio. Nel team ci sono anche ebrei israeliani. Come gruppo di difensori dei diritti umani e di persone che vivono tra il fiume e il mare, questo è il nostro genocidio. Ovviamente colpisce molto di più i palestinesi di Gaza e il popolo palestinese ovunque sia. Ma lascerà una cicatrice, danneggerà tutti coloro che vivono qui per decenni a venire, ne subiremo le conseguenze per tutta la vita. Non solo: è qualcosa che riguarda tutta l'umanità. Dopotutto non è questo il senso del genocidio? È un attacco a tutta l'umanità.

Analizzate non solo la situazione dentro Gaza, ma anche quella in Cisgiordania e dentro Israele. Perché?

Israele sta commettendo un genocidio a Gaza, ma quello che vediamo avvenire in Cisgiordania è compiuto dallo stesso esercito e dagli stessi politici. Solo loro che occupano la Cisgiordania e che usano le stesse misure, seppur su scala minore. Il trasferimento forzato di 40mila persone dai campi profughi, le dichiarazioni politiche che evocano per quei campi lo stesso destino di Jabaliya... questo governo mantiene le promesse: all'inizio dell'offensiva su Gaza ha detto che l'avrebbe distrutta e lo ha fatto, ha detto che l'avrebbe affamata e lo ha fatto, ha detto che avrebbe trattato tutta Gaza come colpevole e lo ha fatto. Siamo molto preoccupati: può diventare pienamente operativo anche in Cisgiordania. E poi c'è quello che avviene dentro Israele, come in Negev: è un indicatore del fatto che per il governo israeliano la vita palestinese è considerata al pari di niente.

Avete analizzato ogni aspetto della vita culturale, politica ed economica di una società. Dalla casa alla sanità, dall'educazione al patrimonio culturale, dalla distruzione del patto sociale fino alla libertà di espressione. Il genocidio non significa solo uccisioni.

È esattamente così: genocidio non significa uccidere ogni membro di un gruppo ma distruggerlo come tale. Ed è quello che avviene a Gaza: se tutti ormai sanno che 60mila uccisi sono un bilancio al ribasso, Israele sta sistematicamente e in diversi modi operando per frantumare la società palestinese a Gaza. Lo fa con le uccisioni di massa, con la carestia, la distruzione di intere città che ormai non esistono più, la demolizione delle infrastrutture civili, le strade, il sistema sanitario. Il genocidio non riguarda solo il presente, il genocidio riguarda il futuro: quando Israele distrugge l'intero sistema educativo, sta distruggendo il futuro di Gaza, sta distruggendo la vita dei bambini per sempre. È questa la definizione di genocidio, distruggere un gruppo in quanto tale. Tutti a Gaza sono target non perché abbiano fatto qualcosa, ma perché sono palestinesi.

Un capitolo è dedicato anche a quello che in un precedente rapporto avete definito [«rete di campi di tortura»](#) per i prigionieri palestinesi. Il genocidio passa anche dal carcere?

È un'altra delle componenti di questo regime che tratta i palestinesi con la disumanizzazione totale e il disprezzo per la loro vita e i loro diritti. In quelle carceri i palestinesi vivono in condizioni disumane, vengono torturati, sono imprigionati senza alcuna procedura legale per mesi e mesi. È un'altra indicazione di come Israele prende di mira i palestinesi solo per essere tali.

Nel rapporto scrivete che l'attacco di Hamas del 7 ottobre è stato il catalizzatore del genocidio, che va compreso all'interno di un contesto di discriminazione strutturale, occupazione e apartheid iniziato nel 1948. È l'elemento più politico del rapporto.

La storia opera in un contesto, niente è determinato da una forza divina. Dopo 77 anni di occupazione, disumanizzazione, separazione, oppressione dei palestinesi, il criminale attacco di Hamas ha fatto da catalizzatore. Gli israeliani sono stati catturati da sentimenti di ansia e paura. E ciò è avvenuto sotto il governo israeliano più di destra, più radicale e messianico che ha mobilitato tali emozioni e ha visto in quell'evento una finestra miracolosa. I piani di espulsione dei palestinesi precedono di molto il 7 ottobre, ha solo colto l'occasione.

In contemporanea al vostro, è uscito anche il rapporto di Physicians for Human Rights che, partendo dalla distruzione del sistema sanitario, giunge alla stessa conclusione. Esiste un dibattito all'interno della società civile israeliana in merito?

Non c'è un dibattito, piuttosto una qualche conversazione. Chi dentro la società israeliana si oppone a quanto Israele sta facendo a Gaza è una minoranza, la maggioranza è per lo meno indifferente. Non ci sono manifestazioni di massa, o un vero movimento. Penso che la maggior parte degli israeliani voglia che la guerra finisca, ma un'altra parte vuole che continui ed è quella rappresentata dal governo, sono il suo motore ideologico.

Siete preoccupati da possibili rappresaglie delle autorità dopo la pubblicazione del rapporto, visto l'incremento esponenziale della censura e della repressione delle voci critiche in Israele?

Viviamo qui, abbiamo diversi ruoli e diverse responsabilità. La maggior parte del nostro team è palestinese e siamo ovviamente preoccupati perché il regime sta diventando sempre più autoritario. Dobbiamo fare attenzione, sì, ma al momento non possiamo fare altrimenti: la cosa più importante è mobilitare più persone possibile, in Israele e nel mondo, cittadini e leader globali perché inizino ad agire per fermare il genocidio. Finora la comunità internazionale non ha solo fallito nel proteggere le vite e i diritti dei palestinesi, ma ha violato i propri doveri assistendo Israele. Le parole sono inutili. Quello che manca non solo né le idee né i mezzi, quello che manca è il coraggio politico di agire.